

# SUI FATTI DI CAMPOLATTARO

## L'ECCIDIO DIMENTICATO

di

Alessandro Romano

Le sanguinose vicende che videro coinvolti gli abitanti di Casalduni e di Pontelandolfo fatte oggetto nell'agosto del 1861 di una feroce repressione militare, hanno da sempre oscurato ciò che nel contempo accadde nel vicino paese di Campolattaro.

Eppure, in questa antica, laboriosa e pacifica comunità agreste si verificarono atti di inaudita violenza che completano il quadro generale del ribellismo post unitario e della brutale repressione militare piemontese, apportando elementi importanti per comprendere le motivazioni politiche, economiche e sociali di quella reazione spontanea dilagante chiamata brigantaggio.

Non è stato facile ricostruire, seppure sommariamente, la storia di quei momenti per la oggettiva mancanza di fonti scevre da condizionamenti ideologici e da risentimenti personali.

Tuttavia i rapporti militari, i telegrammi, le note nei registri parrocchiali ed interessanti, seppur frammentari, documenti custoditi presso gli Archivi di Stato di Benevento e Napoli, ci hanno consentito di tracciare una soddisfacente dinamica di quei tragici momenti e di ricostruire per logica deduzione i tasselli ancora mancanti.

Tutta la vicenda di Campolattaro del 1861 ruota intorno ad una potente famiglia: i De Agostini. Originari di Circello, un paese poco distante, essi acquistarono il castello di Campolattaro, con tutti i relativi beni immobili annessi alla vasta proprietà, nonché i diritti sulle aree feudali.

Dichiaratamente "borbonici", i De Agostini invece esercitarono un subdolo ed illegittimo blocco dei beni demaniali, contravvenendo alla volontà del Governo borbonico, affinché poco e niente venisse sottratto al loro feudo in beneficio degli usi civici di cui, secondo la legge di allora, avrebbero dovuto disporre solo i contadini nullatenenti.

Va detto che, a parte qualche importante eccezione, la loro non fu altro che l'azione che più o meno fecero un po' tutte le grandi famiglie nobili meridionali, al fine di non perdere del tutto il potere sui feudi e, quindi, su una grossa fetta di territorio.

Con l'arrivo dei piemontesi e l'avvio della politica del "capitalismo agrario", molte di queste famiglie smisero il vetusto vestito di feudatari per indossare quello moderno di latifondisti. Infatti, con la rivoluzione liberale di cui era ammantata

tutta la campagna di conquista, i beni demaniali diventavano privati pur conservando la loro originale estensione. Un passaggio che in altri stati, non solo italiani, stava gradualmente avvenendo quasi come un travaso, un silente passaggio di proprietà dal demanio pubblico al privato, senza che, però, quest'ultimo pagasse il giusto valore di quelle immense distese di territori e senza preoccuparsi delle esigenze di chi, poi, lavorava quei terreni: i contadini, che da "autonomi conduttori" si ritrovarono braccianti, cioè venditori di lavoro.

A Campolattaro il Cav. Giosuè De Agostini abbracciò questi nuovi ideali, girando definitivamente le spalle ai Borbone ed aderendo apertamente alla rivoluzione liberale di cui erano portatori, armi in pugno, i piemontesi.

I contadini di Campolattaro poco gradirono quella scelta, anzi, per loro fu una grande delusione che avrebbe finito per compromettere irrimediabilmente la loro fedeltà al padrone di sempre. Infatti, quella nobile famiglia rappresentava da molto tempo il cuore della laboriosa comunità agreste di Campolattaro. A parte gli immensi beni immobiliari, i De Agostini gestivano la giustizia, la sicurezza e l'economia dei campolattaresi che ad essi si erano affidati ciecamente per risolvere i loro problemi, spesso anche economici, e ad essi facevano riferimento per le loro controversie.

Il cav. Giosuè De Agostini era giudice, mentre suo figlio Mario era il comandante della Guardia Nazionale, un altro fratello, Giovanni, era sacerdote.

Quando il vento della rivoluzione liberale passò anche per Campolattaro ed i contadini videro improvvisamente sostituire i quadri di Francesco II e di Maria Sofia con quelli di Vittorio Emanuele II e Garibaldi e dalla torre del Castello De Agostini l'antico vessillo borbonico lasciare il posto alla bandiera sabauda, ebbero la conferma della decisione del Cavaliere Giosuè che interpretarono come un vero e proprio tradimento al re, alla nazione ed alla loro comunità.

Loro, i contadini, sapevano benissimo che, nonostante gli intrallazzi dei nobili, i Borbone difendevano la povera gente, "il popolo basso" e quella improvvisa girata di spalle da parte del Cavaliere Giosuè era un segnale serio che presagiva guai solo ed esclusivamente per loro, non certo per i padroni di sempre.

Furono giorni di tormento, di riunioni segrete effettuate tra preghiere, impropri, progetti e timori che aumentavano con l'accrescere del potere liberale esercitato anche e soprattutto sui beni feudali. Il pensiero dominante tra quella gente era sempre lo stesso: *"Si stavano prendendo tutto con la protezione armata degli invasori, dei piemontesi"*.

Essendo che si percepiva nell'aria la forte tensione, su consiglio del presidio militare, il 1 agosto del 1861 il cav. Giosuè De Agostini lasciò Campolattaro alla volta di Napoli. La stessa cosa fecero più tardi i figli che, con le rispettive famiglie e servitori, il 7 luglio raggiunsero Benevento, ritenuta, a ragione, molto più sicura. Sul luogo, a badare agli interessi della famiglia, restava solo il figlio sacerdote, Giovanni De Agostini.

Come era prevedibile, nella notte tra il 9 ed il 10 agosto 1861 a Campolattaro scoppiò la rivolta.

A capeggiare il popolo degli insorti vi erano il parroco Domenico Iadanza, Michelangelo De Nisi, Antonio Morelli, Antonio Muciacciano e Sigismondo Cifaldi.

Fu un evento fulmineo, corale, mirato, e benché si verificarono dei roghi ed alcuni saccheggi, non fu una rivoluzione anarchica “di euforica follia”, come invece avvenne poi a Casalduni e a Pontelandolfo. Furono ripristinati i simboli borbonici, fu forzata, saccheggiata e distrutta la casa e l'archivio del notaio Nardone, dove da qualche tempo venivano effettuate le vendite all'asta dei terreni feudali, fu devastato l'archivio comunale ed il catasto dei beni pubblici assegnati (gli usi civici). Infine fu violato il castello dove, dopo aver ripristinato il vessillo borbonico, purtroppo furono distrutti o rubati mobili di pregio ed antiche vestigia là custodite da secoli. Tuttavia, in tutto il trambusto non fu uccisa né ferita alcuna persona.

Dal municipio di Campolattaro venne quindi diramato a tutto il circondario la seguente comunicazione: *“Al mezzodì del giorno 11 agosto 1861 Campolattaro à un nuovo e legittimo governo”*. Fu una scintilla micidiale.

Infatti mentre la restaurazione del legittimo governo fu salutata nella piazza principale del paese con il rogo solenne di tutti gli incartamenti ritenuti dannosi ai camplattaresi, nei paesi vicini esplosero mille rivolte incontrollate e travolgenti.

Nel giro di qualche ora la reazione spontanea si propagò a catena oltre ogni immaginazione, fino a raggiungere tutti i comuni del Sannio, fatta eccezione per Morcone. Ovunque furono ripristinati “i legittimi governi” ed i legittimi simboli borbonici.

E' in questa fase che nelle vicine Casalduni e Pontelandolfo il popolo in rivolta massacrò i militari del presidio.

Quando il 14 agosto il fuoco della reazione fu spento dai bersaglieri al contrattacco e definitivamente soffocato con il sangue degli abitanti dei paesi, a Campolattaro tutto restò tranquillo: le strade ed i campi deserti, gli usci sbarrati, la chiesa vuota. Tutto sembrava essere stato definitivamente risolto come niente fosse mai accaduto. Ma non fu così.

Quando le pennute truppe di Vittorio Emanuele II entrarono in Campolattaro con le giubbe ancora sporche del sangue dei pontelandolfesi e dei casaldunesi, la prima cosa che fecero fu di ricollocare i simboli della loro “ragione” e di ripristinare il potere liberale nel municipio. Poi attesero il rientro dei notabili senza torcere un capello a nessuno.

Quando il Cavaliere Giosuè De Agostini rientrò in pompa magna da Napoli, convocò a sé i suoi fedelissimi e predispose un dettagliato elenco di 76 nomi che, poi, provvide a consegnare alle truppe di sua maestà Vittorio Emanuele II rimaste in attesa di ordini.

Nei giorni seguenti i militi sabaudi provvidero ad arrestare uno ad uno tutti i coscritti ed a giustiziarli. Il parroco don Daniele Basile, con una nota datata 18 ottobre 1861, a pag. 133 dell'Archivio Parrocchiale, menziona altri 30 non meglio identificati campolattaresi arrestati e trasportati a Cerreto Sannita per essere uccisi. Poi parla dei capi rivolta, di cui fa nome e cognome, che, invece, furono trasportati a Casalduni, unitamente alle mogli, ai figli e ad una donna incinta, e li fucilati.

Dai rapporti militari (A.U.S.S.M.D) risulta che gli abitanti di Campolattaro fucilati furono proprio quelli trasportati a Cerreto, nel numero di 30, ed a Casalduni, nel numero di 11, che poi sono gli stessi registrati dal parroco e di cui si hanno i nomi: Sigismondo Cifaldi, di anni 36 con moglie Giovanna Perugini, figlio di 4 anni Ciro e Ludovico di anni 7; Angelo Cifaldi di anni 30; Simeone Nardone di anni 36, con moglie Vincenza De Nisi, incinta, e quattro figli.

Ciò che raccapriccia oltremodo è che tutti gli altri, parenti ed affini dei 76 elencati dal Cavaliere Giosuè, che, in totale, da una ricerca nell'Ufficio anagrafe e nel registro dei morti in quel mese, dovrebbero aggirarsi tra i 200 ed i 350 individui, non furono fucilati ma, così come riportato dai militari, "(...) i cafoni reazionari furono giustiziati in Campolattare secondo arma da taglio per non procurare angoscia ai cittadini con gli spari".

## **Fonti:**

### **Archivio dell'Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito**

*Comando Generale delle Provincie Napoletane – anno 1861*

*Dalla Busta 1 alla Busta 5. Busta 9.*

### **Archivio Parrocchiale di Campolattaro**

*Atti mese di ottobre, anno 1861*

### **Archivio Anagrafe Comune di Campolattaro**

*Anni dal 1860-1861*

### **Archivio di Stato di Benevento**

*Archivio del Comune di Montesarchio*

*Memoria sui fatti di Pontelandolfo e dintorni.*

### **Archivio di Stato di Napoli**

*Ministero dell'Interno*

*III Inventario – 1619 – II. 11 Rapporto del Governatore di Benevento sui moti reazionari nella provincia.*

*Alta Polizia – fascio 180-6097. Telegrammi e dispacci. ( note su Campolattare)*



Piemontesi nel Sannio



Prima dell'assalto.....



Il castello di Campolattaro



La piazza principale di Campolattaro

